

Antòn Čechov



IL GIUDICE ISTRUTTORE

E ALTRI RACCONTI

edisco



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

Collana di narrativa diretta da
Attilio Dughera

“Ai giorni nostri, quando la letteratura è prossima a smarrire il proprio indirizzo e il raccontare le novelle sta diventando un’arte dimenticata, i ragazzi sono i lettori ideali”.

Isaac Bashevis Singer

ANTÒN ČECHOV

IL GIUDICE ISTRUTTORE
E ALTRI RACCONTI

A cura di

Sergio Calzone
e
Mariangela Gisiano



edisco

Apparato didattico: S. Calzone e M. Gisiano

Redazione: Attilio Dughera

Impaginazione: C.G.M. s.r.l.

Progetto grafico: Manuela Piacenti

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore ad un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati

Copyright© Edisco Editrice

Torino - 10128 - Via Pastrengo 28

Tel. 011.54.78.80 - Fax 011.51.75.396

Indirizzo Internet: info@edisco.it

Stampato presso: A-ZETA grafica srl – Volpiano (To)

Ristampa

5 4 3 2 1 0

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

La collana “I Liocorni” è stata studiata con grande attenzione per far crescere il piacere della lettura e contribuire in modo positivo alla formazione culturale e letteraria, con la consapevolezza che proporre dei testi di lettura a un pubblico di giovani è impresa davvero ardua, innanzitutto perché un’esperienza negativa per un giovane può essere decisiva e rischia di gettare un’ombra lunga sul suo futuro di lettore o divenire addirittura la causa del suo allontanamento definitivo e irreversibile dal libro.

I testi che propone la collana sono tutti “classici”, che hanno significato, per motivi diversi, un momento importante nella storia della letteratura e che, anche per questo, hanno una “tenuta” comprovata; sono testi che, debitamente interrogati, continuano a dare molte risposte attuali e accattivanti. In tal modo, salvaguardando il piacere della lettura, ci si può avvicinare a opere significative, a temi di grande rilevanza letteraria, ad autori non solo italiani ma di tutte le letterature, ponendo così fondamenta ben salde per quell’edificio culturale che, nel tempo, sarà destinato a consolidarsi.

Con lo sguardo rivolto al passato, recente ma anche molto lontano, sono stati scelti quei testi di narrativa con un forte potere di seduzione soprattutto per un giovane studente; essi, infatti, sono un invito a percorrere gli universi della fantasia, in un mondo popolato da creature fantasiose, come il liocorno, create dalla grande letteratura di tutti i tempi: un mondo molto lontano, che i ragazzi frequentano con gioia, di cui conoscono regole e leggi, modalità e caratteri e in cui si muovono con grande disinvoltura e destrezza.

Spesse volte di questi testi gli studenti possiedono già una conoscenza “indiretta”, perché a loro si sono ispirati il cinema o la televisione, che li hanno trasposti sul grande o piccolo schermo; si tratta così di compiere un’azione a ritroso, per recuperare la fonte diretta, per andare alla sorgente e potere appropriarsi in modo personale di un patrimonio letterario a nostra disposizione, senza più accontentarsi di letture parziali o già reinterpretate da altri. Questa operazione avrà il sapore della scoperta, sarà ricca di piacevoli sorprese e avrà una grande valenza culturale.

INDICE

■	<i>INTRODUZIONE</i>	9
	1. Vita di Antòn Pavlovič Čechov	
	2. Il pensiero	
	3. I racconti	
	L'apparato didattico	
	<i>I. L'AMORE</i>	
	IL GIUDICE ISTRUTTORE	21
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	29
	UNA STORIA BANALE	33
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	47
	UN BACIO	51
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	77
	UN PICCOLO SCHERZO	81
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	87
	<i>II. LA VITA FAMILIARE</i>	
	IL PADRE DI FAMIGLIA	93
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	99
	IL CORREDO	103
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	111
	UN CASO DI TIFO	113
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	123

III. LA PIRAMIDE SOCIALE

IL GRASSO E IL MAGRO	129
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	132
UN VERO INCUBO	135
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	155
LA MORTE DELL'IMPIEGATO	159
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	163
IL PUNTO ESCLAMATIVO	167
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	175
UNA SECCATURA	179
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	207

IV. IL SENTIMENTO DELLA NATURA

UN VERO ARTISTA	213
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	221
IL CONSIGLIERE SEGRETO	223
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	247
LO ZUFOLO	251
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	262

V. IL MISTERO

UNA VICENDA POCO CHIARA	267
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	275
UNA NOTTE SPAVENTOSA	279
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	287
IL VENDICATORE	289
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	297
LA STREGA	299
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	315
BIBLIOGRAFIA	319

1. Vita di Antòn Pavlovič Čechov ■

Antòn Čechov nacque nel sud della Russia, in una cittadina di nome Taganrog. Suo padre era un uomo libero, ma il nonno era stato servo della gleba, la condizione umiliante in cui erano tenuti i contadini russi ancora all'inizio dell'Ottocento: veri e propri oggetti, di proprietà dei nobili che possedevano la terra sulla quale essi lavoravano.

Quando una legge dello zar Alessandro II stabilì, nel 1861, l'abolizione dei servi della gleba e i contadini furono perciò emancipati, la famiglia Čechov godeva già da tempo di questa condizione, poiché proprio il nonno, dopo essersi arricchito con il commercio, aveva potuto riscattare per mezzo del denaro la sua servitù e aveva dunque permesso ai nipoti di nascere liberi.

Taganrog è un porto: si affaccia infatti sul mar d'Azov che è un bacino separato dal mar Nero dalla penisola di Crimea. A poche decine di chilometri a est di Taganrog c'è la foce del gran fiume Don, mentre ancora qualche chilometro più a est sorge la città di Rostov: quando nacque Antòn, era Taganrog il centro commerciale più importante della zona, ma negli anni successivi fu proprio Rostov a sottrarle il primato, tanto che il padre del futuro scrittore, che era negoziante e discretamente agiato, andò incontro al fallimento della propria azienda, gettando tutta la famiglia nelle ristrettezze economiche.

Antòn nacque all'inizio del 1861, penultimo di sei figli, di cui cinque maschi e una femmina. Quando ancora frequentava il ginnasio, avvenne il crollo finanziario del padre che decise di trasferirsi a Mosca, in cerca di lavoro. Antòn rimase a Taganrog, per non interrompere gli studi, e fu soltanto nel 1879 che raggiunse gli altri familiari a Mosca.

Iscrittosi alla facoltà di medicina, dovette pensare al modo di arrotondare le entrate familiari: scelse la via di scrivere brevi racconti

umoristici che vendeva alle riviste, diventando in breve molto richiesto dai loro direttori. In questo modo poté terminare l'università e laurearsi.

Quando, nel 1884, pubblicò la sua prima raccolta di racconti, attirò l'attenzione di Grigorovic' Suvorin, direttore del più importante quotidiano russo dell'epoca: egli vide con chiarezza il talento del giovane scrittore e se ne assicurò la collaborazione, pagandolo bene e allacciando con lui un'amicizia duratura.

Čechov migliorava continuamente la sua arte narrativa, mentre sul piano personale la sua situazione non cambiava di molto: continuava a vivere con la sua numerosissima famiglia, ormai in gran parte sulle sue spalle, e incontrava spesso grosse difficoltà a ritagliarsi, in casa, la tranquillità necessaria allo scrivere. Il padre, appassionato di cori sacri, costringeva tutti i suoi figli a prove continue, senza escludere Antòn, nonostante il suo crescente successo. Una novità che sarebbe poi diventata drammatica si verificò in quello stesso 1884, quando il giovane scrittore ebbe una breve emorragia di origine polmonare, sottovalutata, primo segnale del male che lo avrebbe più tardi ucciso: la tubercolosi.

Prese intanto a occuparsi anche di teatro e le prime prove furono incoraggianti. L'unico avvenimento fuori dall'ordinario della sua vita fu un lunghissimo viaggio (nove mesi) compiuto nel 1890, che, attraverso l'immensità della Siberia, lo condusse fino all'isola di Sachalin, nei mari asiatici ma in territorio russo, dove sorgeva la colonia penale a cui erano destinati i maggiori criminali e gli oppositori politici. Egli la visitò con esattezza di medico e la descrisse in un volume di ricordi nel 1891, dopo esserne ritornato via mare, costeggiando la Cina e toccando Ceylon (l'attuale Sri Lanka), Suez e il mar Nero.

Preso gusto ai viaggi e ormai benestante grazie ai guadagni letterari, Čechov partì nel 1891 con Suvorin per l'Europa occidentale: fu in Austria, in Italia (Venezia, Firenze, Roma, Napoli), poi a Parigi. I suoi taccuini erano fitti di descrizioni di tipi umani, di situazioni incontrate durante gli spostamenti.

Tornato in patria, acquistò una casa di campagna a Melichovo, non lontano da Mosca, dove ospitava tutta la sua famiglia. Tale era il trambusto, grazie ai suoi turbolenti e loquaci parenti, che dovette farsi costruire un capanno in giardino, per poter scrivere. Trovò però anche modo di prestare la sua gratuita assistenza medica ai contadini della zona, colpiti dal colera.

A partire dal 1893, le sue condizioni di salute incominciarono a farsi preoccupanti e lo consigliarono di fuggire il freddo di Mosca, prima recandosi in Crimea, poi con un nuovo viaggio in Europa, durante il quale toccò Trieste, Venezia, Milano e Genova, per poi spostarsi a Parigi. Un po' rinfancato, ritornò alla sua amata Melichovo.

Il 1896 è amaro per lo scrittore che vede un suo dramma (*Il gabbiano*) riscuotere un totale insuccesso a teatro. Qualche mese dopo la malattia si fa nuovamente sentire con violenza ed egli, dopo un ricovero in ospedale, riprende la via della Francia: è prima sulla costa atlantica, a Biarritz, poi su quella mediterranea, a Nizza. Tornato a Mosca, si innamora di una delle attrici che mettono in scena i suoi lavori teatrali, Olga Knipper, ed è corrisposto. È però sempre tormentato dalla tubercolosi, tanto da essere costretto a trasferirsi quasi definitivamente a Jalta, in Crimea, dove è raggiunto dalla notizia del grande successo de *Il gabbiano* nell'interpretazione della compagnia di cui è parte la stessa Knipper.

Nel 1898, tornando saltuariamente a Melichovo, si impegna tuttavia nella costruzione di una scuola per i figli dei contadini poveri.

La relativa dolcezza degli inverni in Crimea aveva intanto attirato nella zona altri grandi scrittori russi: è del 1899 lo storico incontro tra Čechov, Gor'kij e Tolstoj presso la casa di quest'ultimo, a Jasnaja Poljana. Mentre è in preparazione un'edizione completa delle sue opere presso un grande editore, il dramma *Zio Vanja* ottiene un nuovo trionfo, consacrandolo definitivamente come autore di teatro.

Il 1900 è un altro anno di viaggi: si reca prima nel Caucaso in compagnia di Gor'kij, poi ancora a Nizza, in Francia, da cui compie escursioni a Pisa, Firenze e Roma. In sua assenza, si ha un nuovo, grande successo a Mosca con il dramma *Le tre sorelle*. Al ritorno a Jalta, Olga Knipper diventa sua moglie. Tra Mosca e Jalta, Čechov dedica le sue energie migliori a quella che sarà l'ultima sua opera teatrale: *Il giardino dei ciliegi*.

La malattia è infatti ormai galoppante: in un ultimo tentativo di cura, parte ancora una volta verso occidente. Si ferma a Badenweiler, nella Foresta Nera, in Germania, sperando nelle risorse di quelle acque termali. Ben presto, però, le sue condizioni si fanno disperate. Quando il medico che lo ha in cura ordina una bombola per l'ossigeno, Čechov, medico a sua volta, lo ferma: l'attrezzatura non potrà comunque giungere in tempo. Beve una coppa di champagne, si sdraia e spira quietamente, a quarantaquattro anni. È il 2 luglio 1904.

Il corpo fu inviato a Mosca sopra un treno che trasportava ostriche, in modo che il ghiaccio che le conservava potesse preservare dalla corruzione anche il cadavere di colui che può essere considerato l'ultimo grande scrittore russo dell'Ottocento, degno successore di Gogol', di Turgenjev, di Dostoevskij, di Tolstoj.

È sepolto a Mosca, nel cimitero di Novodeviče.

2. Il pensiero ■

“L'essenziale è lavorare incessantemente. Tutta la vita. Però non bisogna mettersi a scrivere se non quando ci si sente freddi come il ghiaccio”. Questa frase, rivolta all'amico scrittore Bunin, contiene alcuni degli elementi che caratterizzano l'opera intera di Čechov: la dedizione assoluta alla propria vocazione di artista e la magistrale capacità di rivolgere uno sguardo analitico, spietato e tuttavia partecipe alle miserie umane.

Il particolare tipo di realismo che compare nei racconti di Čechov non è certamente estraneo alla sua educazione medica: la freddezza con la quale egli sa cogliere gli aspetti particolari che caratterizzano le centinaia di suoi personaggi assomiglia non a caso a quella del chirurgo che, mentre sa di aver a che fare con un essere umano, tuttavia se ne distacca proprio per poterlo meglio curare, non turbato o trattenuto da implicazioni emotive.

Egli è l'osservatore attento di una caratteristica tipica della psiche umana, resa con la tecnica narrativa che egli stesso definì del “movimento immobile”: il lavoro incessante della mente, che continua anche quando il corpo è impegnato in altre attività; che continua addirittura, quando la mente stessa è in parte impegnata altrove. I personaggi di Čechov sono spesso dominati da un'ossessione o, almeno, da un pensiero ossessivo; anche mentre fanno altro, essi continuano a rimuginare le proprie riflessioni e finiscono così per compiere atti o pronunciare parole che, dall'esterno, appaiono incomprensibili.

Non dimentichiamo che il periodo della sua attività artistica (tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento) coincide con la nascita della psicoanalisi fondata da Freud: riflettendo su ciò, si comprende forse l'attenzione che il dottor Čechov prestava alle ossessioni, più che ai sentimenti, oggetto invece dell'interesse degli scrittori precedenti, come Dostoevskij o Tolstoj.

L'impassibilità non esclude, comunque, un'acutissima sensibilità nel cogliere i minimi movimenti dell'animo, descritti con l'accuratezza di una diagnosi medica, ma anche con un'estrema economia di parole, ridotte volutamente al necessario, in modo da evitare qualsiasi abbandono a facili lirismi.

La sua carriera letteraria fu alquanto curiosa: nato come scrittore umoristico e facile, sotto la spinta della necessità di pubblicare brevi racconti su riviste che gli dessero il denaro sufficiente a continuare gli studi in medicina, Čechov trasformò progressivamente questa sua immediata vena di bozzettista un po' superficiale (ma già geniale), approdando lentamente a un pessimismo sempre più evidente e profondo che i racconti della piena maturità (*Il monaco nero*, *La corsia n. 6*) avrebbero drammaticamente mostrato. Il teatro, poi, coltivato da principio con alterna fortuna e, nei suoi ultimi anni, fonte delle maggiori soddisfazioni della sua vita, fornì la chiave per comprendere il pensiero di Čechov: il rifiuto della scoraggiante realtà del presente e l'abbandono alla contemplazione di un futuro che sarà (dovrà essere) sereno e appagante, perché possa riscattare il dolore all'interno del quale viene sognato.

• La narrativa

Il Čechov narratore mostra la sua abilità nel momento in cui riesce a far percorrere ai suoi personaggi un duplice itinerario: da una parte, essi compiono azioni che, se sono tipiche del mondo russo dell'epoca, appartengono, allo stesso tempo, alla vita quotidiana di tutti noi, tanto che è immediata l'adesione del lettore ad esse; dall'altra, tuttavia, la mente di questi uomini e di queste donne lavora incessantemente, elaborando colossali costruzioni, spesso del tutto basate sulle ipotesi e che prendono le mosse da incidenti magari insignificanti. Esiste, dunque, un "doppio binario" nell'esistenza: ciò che accade realmente e ciò che la nostra immaginazione produce sotto la spinta dell'autosuggestione e della mancanza di un interlocutore che sappia farci mantenere il senso delle proporzioni.

È infatti indubbio che i personaggi di Čechov siano uomini e donne soli, costretti a cercare le risposte ai propri dubbi e ai propri scrupoli soltanto all'interno di se stessi, con il rischio, appunto, di dilatarne i confini e la portata fino a conseguenze grottesche (nella produ-

zione giovanile dello scrittore) o addirittura drammatiche (in quella della maturità).

Si è spesso osservato come il pessimismo del suo ultimo periodo fosse imprevedibile anni prima, quando la sua penna precisa e mordace si limitava a strappare il sorriso, presentando tipi umani un po' patetici, ma sostanzialmente comici. Del resto, i più acuti studiosi della realtà russa hanno spiegato questa apparente mancanza di continuità, rilevando come proprio le condizioni di vita degli uomini comuni nella Russia zarista, così vicine alla lotta elementare per la pura sopravvivenza, consentissero di vedere rappresentata in tutta la sua chiarezza la basilare condizione umana.

Čechov non spreca neppure una parola per illustrarci il passato dei suoi personaggi, il loro "carattere": si limita a raccontarcene gli atti e i pensieri "in quel momento", fiducioso nel fatto che essi sono rappresentativi di una realtà che, se è tale, deve avere una storia che è tuttavia contenuta nel presente e, perciò, comprensibile in ogni istante, senza la necessità di ricapitolare alcunché.

L'amara filosofia dello scrittore emerge lentamente, con la forza e la spietatezza di un procedimento perfettamente logico che identifica, da principio, l'inconsistenza del presente; poi passa ad accertare l'impossibilità di recuperare il passato, proprio perché trascorso e trasformato, ormai, dal tempo; infine, dopo aver attraversato l'arido terreno dell'angoscia e della paura, approda a quella vaga fiducia nel futuro, a cui già si è accennato, percepito come un consolante miraggio a cui tendere. Una soluzione di questo genere, naturalmente, rischia a ogni momento di produrre dei pazzi, degli alienati, che si muovano in un mondo in realtà inesistente e che consumino le loro vite in una continua attesa, sempre spostata in avanti, verso un futuro che non arriverà mai.

• Il teatro

Il palcoscenico presentava dei pericolosi problemi tecnici al desiderio di Čechov di trasferire sulle scene quel monologo interiore che è tipico di tanti suoi personaggi. Infatti, se in un racconto il lettore può essere messo di fronte alle riflessioni del personaggio, in teatro costui non può pensare ad alta voce poiché violerebbe le più elementari regole della verosimiglianza.

Di fronte a tale difficoltà, lo scrittore reagì con l'invenzione della coralità dei suoi dialoghi: i pensieri vengono in continuazione

riferiti da un personaggio all'altro e finiscono per passare da una mente all'altra, come per un contagio, creando una specie di ossessione comune che è il risultato della somma delle singole ossessioni. Certo, vi si intravede l'eco dell'esperienza dell'affollata casa nella quale Čechov è praticamente sempre vissuto, ovunque egli abbia abitato: una casa continuamente gremita di fratelli, di genitori, di cognate, di nipoti, dove tutti parlano, dove tutti portano i loro pensieri, i loro bisogni, le loro debolezze e le loro manie.

Tuttavia, non è soltanto un tratto autobiografico, questo, quanto una necessità scenica. Nel teatro di Čechov non accade molto, ma gli avvenimenti sono tutti interiori. Meglio ancora, si potrebbe dire che il vero avvenimento, alla fine del dramma rappresentato, è costituito dal fatto che nulla sia accaduto, che la vita sia trascorsa e nulla l'abbia giustificata. Si tratta di esistenze tragicamente prive di fatti; si piange ciò che non è avvenuto, appena consolati dal pensiero che, continuando la vita, qualcosa potrebbe concretizzarsi in futuro, in quell'area del miraggio che costituisce l'ultima, tenace speranza, e che giustifica (o finge di giustificare) la rassegnazione a vivere.

3. I racconti ■

• I temi

I racconti presentati in questo volume costituiscono una frazione della grande produzione di Antón Čechov. Essi sono stati estratti dalla sua produzione giovanile soprattutto per due motivi: la loro sostanziale brevità che permette di utilizzarli più facilmente in classe, anche spartiti equamente tra gruppi che lavorino su testi diversi ma intorno alla stessa tematica; una sostanziale omogeneità di "messaggio", di atteggiamento di fronte alla realtà, che deriva appunto dalla loro compattezza cronologica, assai più di quanto potrebbe accadere se si fosse considerata l'intera sua produzione che, nonostante la brevità della vita dello scrittore, copre comunque un arco di venticinque anni.

Essi sono stati raggruppati in base a cinque sezioni tematiche: l'amore, la vita familiare, le gerarchie sociali, la natura e il mistero.

L'amore non poteva naturalmente mancare ed è illustrato da quattro racconti tra i quali è presente quel vero, minuscolo capolavoro che è *Un piccolo scherzo*, mirabile per leggerezza di tocco e sobrietà

di trattazione, mentre *Un bacio* è un perfetto esempio di quel “movimento immobile” al quale si è in precedenza accennato.

La vita familiare mostra, in tre novelle, squarci di realtà domestiche con le quali è facile stabilire confronti e parallelismi, rispetto a esperienze attuali e personali, pur sempre condotti a ciò da punti di vista inusuali e mai retorici, costantemente attenti alla componente umana dei protagonisti.

Le gerarchie sociali, illustrate in ben cinque racconti, sono rappresentate tanto dal punto di vista degli inferiori (*La morte dell'impiegato* e *Il punto esclamativo*), quanto da quella dei superiori (*Un vero incubo* e *Una seccatura*), quanto, ancora, da un confronto alla pari tra le due categorie (*Il grasso e il magro*). Questa sezione ha forse in *Un vero incubo* un'altra piccola gemma, indicativa dell'impassibilità e dell'acutezza di Antòn Čechov.

La natura (tre novelle) non ha naturalmente nulla dell'enfasi declamatoria che di solito si accompagna a questo tema: essa è invece strettamente collegata all'uomo e alle sue miserie, in una funzione di scenario particolarmente adatto a mostrare la meschinità dell'uno di fronte all'impassibile grandezza dell'altra.

Il mistero, poi, dell'ultima sezione è quello ironico e razionalmente sempre spiegabile, proprio di uno scrittore che non dimentica mai di essere anche uomo di scienza e, in quanto tale, pronto a cogliere la paradossale inclinazione degli esseri umani a temere ciò che non riescono a capire, senza domandarsi se questa incomprendibilità derivi da un autentico mistero o da una più prosaica loro ignoranza. Ogni situazione apparentemente orrida deriverà dunque, in questi quattro racconti, da un meccanismo del tutto riconducibile a motivazioni materiali e sarà perciò smontata comicamente in tutti i finali. Una delle novelle, poi, e precisamente *Il vendicatore*, è un altro, vero gioiello e anch'essa anticipa la tecnica del “movimento immobile” che sarà poi tipica, come detto, del Čechov maggiore.

L'apparato didattico

Nella rubrica Lavoriamo sul testo, che segue ogni racconto, si offrono ampie e varie attività che possono, se il docente lo crede opportuno, completare e integrare la lettura.

La rubrica è sempre divisa in sezioni. La prima intende verificare la comprensione del testo letto, sia nel suo semplice contenuto sia nella sua struttura narrativa.

La sezione Lingua e stile ferma l'attenzione dello studente sul livello linguistico del racconto, con riflessioni anche di tipo generale sui meccanismi della lingua, sul lessico, con un obiettivo dichiarato di fare acquisire maggiore consapevolezza e ricchezza nell'uso del vocabolario.

Nell'ulteriore momento di riflessione che viene proposto, si invita lo studente ad entrare con più attenzione nei meccanismi del racconto, per individuarne le figure retoriche, le invenzioni e le trovate stilistiche di maggiore effetto.

L'ultima sezione è riservata alla produzione; molti sono i suggerimenti di scrittura proposti, nella convinzione che questo è l'esercizio di gran lunga più importante e, nello stesso tempo, più vario e creativo. Utile, dunque, che il docente abbia una vasta gamma di suggerimenti, per poter scegliere in base alla sua programmazione e agli obiettivi didattici e formativi che si è prefissato.



I. E. Bras, *Ritratto dello scrittore A. Čechov*, 1898



L'AMORE

**IL GIUDICE ISTRUTTORE
UNA STORIA BANALE
UN BACIO
UN PICCOLO SCHERZO**



B. M. Kustodiëv, *Schizzo scenografico per un lavoro di A. N. Ostrowsky's*, 1920

IL GIUDICE ISTRUTTORE



In un bel mezzogiorno di primavera il medico del distretto e il giudice istruttore stavano andando a compiere un'autopsia. Il giudice, un uomo di circa trentacinque anni, osservava i cavalli con espressione pensosa e intanto diceva: "C'è davvero parecchio di misterioso nella natura, ma anche nella vita di tutti i giorni capita spesso, dottore, di incontrare dei fenomeni che non si riesce assolutamente a spiegare, tanto che una persona normale finirà per allargare le braccia, resterà perplessa e lascerà perdere. Per esempio, conoscevo personalmente una signora molto colta che seppe prevedere la data della propria morte e morì davvero, senza nessun motivo evidente, esattamente il giorno che aveva indicato. Aveva detto che sarebbe morta proprio quel giorno, e morì".

"Non esiste un effetto senza una causa", replicò il dottore. "Se c'è una morte, significa che ci deve essere per forza una causa. Se, poi, parliamo di predizioni, mi sembra che qui ci sia ben poco di strano. Tutte le donne di mondo e anche tutte le donnette hanno il dono della profezia".

"È vero, ma la signora di cui parlo era davvero speciale, dottore. In questa sua predizione non c'era niente né della donniciola, né della donna di mondo. Si trattava di una giovane sana, molto intelligente, senza ombra di pregiudizi. Aveva uno sguardo così vivace, profondo e onesto! Un viso sereno, pieno di buon senso, con un sorriso leggero che era molto russo negli occhi e sulle labbra. E se proprio volete, aveva appena una cosa della donna di mondo o della donnetta:

la bellezza. Era snella, carina, direi proprio come questa betulla, e aveva capelli stupendi! Vorrei che non vi restasse incomprendibile, per cui aggiungerò che era una persona talmente piena di vita e di intelligenza, e possedeva quella leggerezza che hanno soltanto le persone di pensiero, ma, insieme, di animo semplice e allegro. Credo si possa parlare di misticismo, di spiritismo, di uno speciale dono di previsione, o di qualche cosa di simile. Badi che lei stessa rideva di tutto ciò”.

Il calesse del dottore si arrestò di fianco a una sorgente. Il giudice istruttore e il dottore si tolsero la sete, si stiracchiarono e aspettarono che il cocchiere finisse di abbeverare i cavalli.

“E, dunque, in che modo morì quella signora?”, domandò il dottore, quando il calesse riprese a correre sulla strada.

“Oh, morì in un modo ben strano. Un certo giorno il marito entra da lei e le dice che potrebbe essere una buona idea, in primavera, disfarsi della vecchia carrozza e, al posto di quella, comprare qualcosa di più moderno e di più maneggevole, e che avrebbero potuto anche cambiare il cavallo di sinistra, e mettere Bobcinski (era uno dei cavalli del marito) al timone.

“La moglie lo ascolta con attenzione e risponde: ‘Fa’ pure come vuoi, per me è del tutto indifferente, adesso. Infatti prima dell’estate sarò già al cimitero’. Si capisce che il marito si stringe nelle spalle e non può fare a meno di sorridere. ‘Non sto affatto scherzando’, dice lei. ‘Ti avviso con grande serietà che morirò molto presto’.

‘Che vuol dire presto?’

‘Appena avrò partorito. So che partorirò e subito dopo morirò’.

“Sentendo questo, il marito non si preoccupò più di tanto. Non aveva mai creduto ai presentimenti, e sapeva benissimo che le donne incinte hanno spesso dei capricci e, in genere, si abbandonano a pensieri pessimistici. Passò un giorno, e la moglie continuava a ripetergli che sarebbe morta immediatamente dopo il parto; ogni giorno era

sempre la stessa musica, e lui seguitava a ridere, le dava della donnetta, della profetessa, dell'indemoniata. La morte imminente divenne una specie di *idée fixe*¹ di sua moglie. Quando suo marito non poteva sentirla, si recava in cucina e intratteneva con l'argomento della sua morte sia la bambinaia che la cuoca.

‘Non ho più molto da vivere, cara bambinaia, morirò appena avrò partorito. Non sono contenta di morire così presto, ma è evidente che questo è il mio destino’.

“Sia la bambinaia, che la cuoca si mettevano a piangere, si capisce. Poteva capitare che la moglie del *pope*² si recasse a trovarla, oppure che venisse una proprietaria, e allora si appartava con lei in un angolo, e incominciava a sfogarsi; sempre sullo stesso argomento, quello della morte imminente. Parlava seriamente, mostrando un sorriso assai poco gradevole, addirittura un viso crudele, che non ammetteva obiezioni. Di solito si vestiva alla moda, era molto elegante, ma in quel periodo, in attesa di morire, lasciò perdere tutto e incominciò a vestirsi in maniera trasandata; non leggeva più libri, non rideva, non si abbandonava a fantasticherie ad alta voce... Eppure non era sufficiente: si recò con la zia al cimitero e cercò un luogo adatto per la propria sepoltura; inoltre, circa cinque giorni prima di partorire, redasse il proprio testamento. Tenete presente che tutto quanto avveniva nonostante una salute perfetta, senza nessun indizio di malattia o di un qualche altro pericolo. Il parto è spesso un momento difficile, a volte può riuscire mortale, ma nella donna di cui vi parlo tutto procedeva normalmente e non c'era motivo di stare in pensiero. Alla fine il marito era francamente seccato. Un giorno, durante il pranzo, si arrabiò e domandò: ‘Ma, senti, Natascia, hai finito con queste stupidaggini?’

1 *idée fixe*. “idea fissa”, in francese, lingua, nell'Ottocento, assai diffusa in tutte le classi sociali colte.

2 *pope*. il sacerdote nella religione greco-ortodossa, la più professata in Russia.

‘Non sono affatto stupidaggini. Io parlo sul serio’.

‘Sono delle vere e proprie stupidaggini! Vorrei pregarti di smettere di dire corbellerie, in modo da non doverti poi vergognare di quello che hai fatto’.

“Venne il momento di partorire. Il marito andò a prendere in città la levatrice migliore. Per sua moglie si trattava del primo parto, ma non avrebbe potuto andare meglio. Quando tutto fu sistemato, la puerpera chiese di dare un’occhiata al neonato. Lo guardò e disse: ‘Ecco che adesso posso morire’.

“Salutò, chiuse gli occhi e in meno di mezz’ora spirò. Rimase cosciente fino all’ultimo minuto. Lo so perché, quando le avvicinarono alle labbra del latte, invece che dell’acqua, lei bisbigliò: ‘Perché mai mi date del latte, invece che acqua?’

“Ecco qua: esattamente come aveva previsto, morì”.

Il giudice istruttore terminò il suo racconto, diede un sospiro e disse:

“Spiegate mi un po’ di che cosa può essere morta? Vi do la mia parola d’onore che non si tratta di un’invenzione, ma di un fatto reale”.

Il dottore restò a pensare, guardando il cielo.

“Perché non le hanno fatto un’autopsia?”, disse.

“E perché mai?”

“Beh, naturalmente, per conoscere i motivi della morte. Non penserete che sia morta a causa della sua predizione? Io sono quasi sicuro che si sia avvelenata”.

Il giudice istruttore si voltò improvvisamente verso il dottore e domandò, con gli occhi socchiusi:

“Come potete giungere alla conclusione che si sia avvelenata?”

“Non giungo a nessuna conclusione, ma avanzo soltanto una supposizione. Andava d’accordo con suo marito?”

“Beh, non del tutto. C’erano dei malintesi che erano iniziati subito dopo le nozze. Si trattava di un insieme di circostanze: capitò che una volta la defunta sorprendesse il marito in compagnia di una signora... Però, ben presto gli perdonò l’accaduto”.

“Ma cosa accadde prima: il tradimento del marito o l’inizio di questa idea della morte?”

Il giudice istruttore fissò a lungo il dottore, come se volesse indovinare il motivo di quella domanda.

“Un momento”, rispose lentamente. “Un momento, lasciatemi pensare”. Il giudice si tolse il cappello e si asciugò il sudore sulla fronte. “Ebbene, incominciò a parlare di morte appena dopo quell’episodio. Sì, ora ricordo”.

“Ecco, ecco, vedete?... Con ogni probabilità, aveva deciso di avvelenarsi proprio allora, ma è evidente che non voleva uccidere anche il bambino, oltre a sé, e quindi rimandò il suicidio a dopo il parto”.

“No, no, è difficile... È proprio impossibile. Aveva perdonato subito”.

“Se aveva perdonato subito, aveva in progetto qualcosa di brutto. Di solito, le giovani mogli non perdonano subito”.

Il giudice istruttore ebbe un sorriso forzato e cercò di nascondere il proprio evidente nervosismo, accendendo una sigaretta.

“No, le dico che è difficile...”, proseguì. “Non ci avevo mai neppure pensato, che potesse essere andata così... E poi... il lui in questione non è, tutto sommato, tanto colpevole come sembra... Se la tradì, fu in un modo strano, senza che lui stesso lo volesse: una notte, stava ritornando a casa un po’ brillo, sentiva il bisogno di esprimere tenerezza a qualcuno, e sua moglie era in quel periodo incinta... Qui, che possa essere dannata, incontra una signora che era venuta in visita per tre giorni, una stupida, insignificante, neppure bella. Direi che non si può nemmeno parlare di tradimento. Del resto, anche la moglie giudicò in questo modo la cosa e quasi subito... lo perdonò; poi non se ne fece più cenno in nessun modo...”

“La gente non muore senza un motivo”, disse il dottore.

“Certo, certo, è così, ma... non riesco a immaginare che possa essersi avvelenata. È abbastanza strano che non mi sia mai venuta in mente, fino ad ora, un’ipotesi come

questa!... Nessun altro ci ha mai pensato! Erano proprio tutti stupefatti che la sua previsione fosse così esatta, e pensando a questa possibilità... Una morte come quella era ben lontana... E, infine, non credo proprio che si sia avvelenata! No!”

Il giudice istruttore divenne pensoso. L'ossessione per quella donna morta non lo abbandonò neppure nel corso dell'autopsia. Mentre andava prendendo nota di quello che il dottore gli dettava, aveva un movimento sinistro con le sopracciglia e si asciugava spesso il sudore sulla fronte.

“Ma esistono davvero dei veleni che possono uccidere una persona nel giro di un quarto d'ora, lentamente e senza dolore?”, domandò al dottore, mentre era in corso la sezione del cranio.

“Certo che ci sono. Un esempio banale è la morfina”.

“Beh, è davvero strano... Ricordo bene che la donna aveva con sé qualcosa di simile... però è difficile!”

Ritornando, il giudice istruttore sembrava stanco, si tormentava i baffi con un fare nervoso e parlava controvoglia.

“Potremmo fare un tratto di strada a piedi”, propose al dottore. “Mi sono stufato a stare sempre seduto”.

Percorsi quasi cento passi, sembrò al dottore che il giudice non fosse più in grado di proseguire, come se stesse scalando una montagna. Si fermò, guardò il dottore con uno sguardo bizzarro, quasi fosse ubriaco, e disse:

“Santo Dio, se voi avete ipotizzato il giusto, ebbene, ciò... ciò è davvero crudele, disumano! Quella donna si è avvelenata per infliggere, così, una punizione a un altro. Mi sembra che il peccato non fosse così grande! Certo che no! Non capisco perché mi abbiate suggerito un pensiero come questo, dottore”.

Il giudice istruttore si strinse il capo tra le mani, sembrava disperato, e riprese:

“Ciò che vi ho raccontato riguarda mia moglie, me stesso. Mio Dio! Sono consapevole di essere colpevole, di

averle fatto un torto, ma non mi rassegnò all'idea che morire sia preferibile al perdonare! Certo, è un bell'esempio di logica femminile, una logica completamente senza cuore. Sì, è vero, anche da viva era spesso crudele! Mi ricordo tutto perfettamente. Ora è tutto davvero molto chiaro!”

Il giudice continuava a parlare e si stringeva nelle spalle, altre volte si afferrava la testa con le mani. Saliva in carrozza, oppure andava a piedi. Questa nuova idea che gli era stata suggerita dal dottore sembrava averlo sconcertato, intossicato; era chiaramente in difficoltà, la sua anima e il suo corpo soffrivano sinceramente, tanto che, quando ritornarono in città, salutò il dottore, rinunciando al pranzo che costui gli aveva offerto, benché anche il giorno precedente avesse promesso proprio al dottore di consumarlo insieme a lui.

Comprensione

1. Si possono distinguere nel racconto un narratore di primo grado e un narratore di secondo grado. Distingui le due funzioni narrative, segnalandole opportunamente sul testo.
2. Individua, indicandole sul testo, le parti in cui il tempo della storia coincide con quello reale.
3. Individua la funzione di ciascuno dei personaggi principali, completando la seguente tabella.

<i>Funzione</i>	<i>Personaggi</i>
Protagonista (il personaggio principale, le cui vicende prendono l'avvio dalla rottura dell'equilibrio iniziale)
Antagonista (il personaggio che contrasta il protagonista o, comunque, quello che costituisce il motore dell'azione)
Oggetto (il personaggio che costituisce lo scopo dell'impegno del protagonista e che spesso è la causa scatenante della vicenda)

4. L'improvvisa rivelazione inserita nelle parole del giudice è preparata da alcuni indizi, che rivelano il suo turbamento di fronte ai ragionamenti e alle domande del dottore. Segnala sul testo le espressioni che descrivono il suo stato d'animo.

Lingua e stile

1. Sostituisci gli aggettivi scritti in corsivo con altri, più precisi, che si adattino al contesto narrativo.

bel mezzogiorno:
buona idea:
vecchia carrozza:
grande serietà:
 qualcosa di *brutto*:

2. La *litote* è una figura retorica che consiste nell'affermare un concetto negando il suo opposto (ad es.: *Don Abbondio non era nato con un cuor di leone*, cioè era un vile). Spiega le seguenti litoti presenti nel testo.

Non sono contenta:
 Non è incomprendibile:

3. Riscrivi le seguenti frasi, facendo ricorso alle litoti che ti sembrano adeguate.

Carlo è un antipatico:
 Quel film era un orrore:
 La casa di quel vecchio è una catapecchia:
 Mio nonno è pieno di acciacchi:

4. Trova il maggior numero di contrari per ciascuno degli aggettivi successivamente elencati.

colto:
 sano:
 intelligente:
 vivace:
 profondo:
 onesto:

5. Formula una frase con ciascuno dei seguenti verbi.

predire:
 prevedere:
 presagire:
 preannunziare:
 presentire:

6. Trova il maggior numero di alterati della parola *donna*, spiegandone il significato.

<i>Alterati</i>	<i>Significato</i>
.....
.....
.....

Riflettiamo

1. La vicenda raccontata dal narratore di primo grado è una semplice cornice, cioè un abbellimento non funzionale alla storia, oppure costituisce un importante elemento narrativo? Giustifica la tua risposta.
2. Il racconto può essere considerato un testo a sorpresa. Motiva questa affermazione.
3. Sono presenti ne *Il giudice istruttore* elementi tipici del racconto poliziesco: anche qui c'è una morte misteriosa e si sviluppa nel dialogo fra il dottore e il giudice una sorta di inchiesta, in cui il dottore svolge il ruolo del *detective*. Spiega quali differenze riscontri fra il testo che hai letto e il vero e proprio racconto poliziesco.
4. Quale relazione esiste a tuo parere fra la professione del personaggio del giudice istruttore e la vicenda raccontata?

Produzione

1. Esprimi la tua opinione: la donna si è uccisa per vendetta oppure possedeva davvero la capacità di prevedere il futuro o, ancora, la sua morte è dovuta a fortuite circostanze? Motiva la tua risposta.
2. Immagina e descrivi un delitto, narrandone le fasi in ordine cronologico e indicando le tracce lasciate dal colpevole.
3. Racconta le indagini attraverso cui l'investigatore scopre le tracce e individua il colpevole.



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

IL GIUDICE ISTRUTTORE E ALTRI RACCONTI

I racconti presentati in questo volume sono stati raggruppati in base a cinque sezioni tematiche e costituiscono una frazione della grande produzione di Antòn Cechov. Essi sono stati estratti dalla sua produzione giovanile soprattutto per la loro omogeneità di "messaggio" e di atteggiamento di fronte alla realtà.

Molti racconti hanno un carattere umoristico e ironico, altri sono molto delicati e preludono già all'analisi psicologica dei personaggi che tanto sviluppo avrà nel Novecento. Il Cechov narratore mostra la sua abilità nel momento in cui riesce a far percorrere ai suoi personaggi un duplice itinerario: da una parte, essi compiono azioni che, se sono tipiche del mondo russo dell'epoca, appartengono, allo stesso tempo, alla vita quotidiana di tutti noi; dall'altra, tuttavia, la mente di questi uomini e di queste donne lavora incessantemente, elaborando colossali costruzioni, spesso del tutto basate su delle ipotesi e che prendono le mosse da incidenti magari insignificanti. Esiste, dunque, un "doppio binario" nell'esistenza: ciò che accade realmente e ciò che la nostra immaginazione produce sotto la spinta dell'autosuggestione e della mancanza di un interlocutore che sappia farci mantenere il senso delle proporzioni.